Il passaporto

Una piazza di Reggio Calabria nell'afa polverosa di un pomeriggio di agosto. Dal selciato roventi il sole fumiga come da una coppa di champagne sbattuto. Sbadigliano le sedie rosse e gialle intorno ai tavoli del caffè dell'angolo. Stagnano gli alti bicchieri di birra sui piani riscaldati e nere mosche gonfie e impigrite si adagiano sugli orli. I tassì, vuoti, si abbandonano a scettici pensieri, le carrozzelle, a briglie rilasciate, cullano con braccia materne i sogni dei cavallucci addormentati.

Tutt'a un tratto una carrozza, quasi giovane e viva, approda dalla Marina. Ne scende un signore forestiero, venuto da una di quelle metropoli, nordiche e favoleggiate, che sono Torino o Milano. Sgrana dalla carrozzella, e poichè ama il colore locale e per qualche suo fine segreto gli piace sfogliare il libro degli uomini, invita il vetturino a bere una birra nel caffè dell'angolo. Santo Puntillo, il vetturale, si mette sull'orlo della sedia, poi si lascia scivolare un poco più dentro con un respiro di soddisfazione. Ha un viso rosso, argilloso, chioma color sabbia umida con qualche spruzzata di brina, corpo asciutto, come succhiato dal sole, dal mare, dalla vita.

— Fa caldo al vostro paese... — gli dice il signore per avviare il discorso.

— Eh, non c'è male... Ma abbiamo la Marina. Di sera ci si ristora come alla polpa del cocomero. Su e giù, su e giù... Se vi fermate vedrete. C'è tutta Reggio lungo il mare.

— Lo credo, ma non posso fermarmi. Quando avrete acceso le vostre ghirlande sullo Stretto, sarò al porto e salirò su uno di quei palazzi incantati che vanno e vengono come una spola. Anche quelli non si fermano mai: su e giù, su e giù...

— Avete fantasia... Siete uno di quelli che scrivono?

— Press'a poco...

— Allora la vita non ha misteri per voi. Anche quella dei poveri diavoli...

Un grosso autobus arruffato e fragoroso si ferma sulla piazza e comincia a caricare. Il signore spalanca gli occhi avvedendosi tutt'a un tratto di qualche cosa che prima non aveva osservato. Si affollano a quell'autobus, ci issano con paziente dignità quasi soltanto donne in lutto. Folti abiti neri accollati, lunghi veli, crespi fitti, la cui dolente cupezza è rotta soltanto dal vivo baleno dei fiori che le donne stringono al petto. Il vetturino segue lo sguardo stupefatto del signore:

— Quell'autobus — dice — percorre la circonvallazione a monte e porta sino al cimitero. Ecco spiegato...

— Capisco — dice il signore. — Ma è il lutto che mi sorprende. Come da noi almeno trent'anni fa. Dovete avere un grande rispetto per la morte...

— Infatti. La morte ha un posto grande nella nostra vita. Le diamo lunga onoranza. In fondo è la nostra padrona, non vi pare?

— Da noi si cerca di dimenticarla il più possibile...

— Ma poi viene il momento che bisogna ricordarla per forza... Non c'è scampo. Io, per esempio, potrei raccontarvi un caso mio, se non temessi di recarvi noia... Quello del passaporto.

— Dite, dite... M'interessa.

— Roba vecchia ormai. Sono passati tanti anni... Ma certo non me ne sono scordato. E come potrei? Era andata così: un giorno mi sentii come una spina, qui su un fianco. Mi feci vedere e mi dissero che mi s'era infiammata quella cosuccia che dicono che non serve a niente...

— Volete dire l'appendice...

— Proprio quella. Per farla breve, dovettero operarmi. L'operazione andò bene, naturalmente, ma quando mi svegliai, sarà stato l'etere o qualche altra stregoneria, cominciai a sentirmi morire. Avevo come un gran vento che sibilava, qui nella foresta dei polmoni. Allora mi dissi: Santo mio, credo che sei spacciato. Non è che avessi paura, beninteso, ma l'idea di quel buio, di quel paese sconosciuto... Non so se mi spiego. Fu allora che pensai al passaporto. Dovete sapere che quando avevo vent'anni ero andato in America. Mi ci fermai dieci anni. e magari non fossi mai tornato! Ma questo è destino. Prima di partire avevo dovuto fare il passaporto. Anche l'America era un paese sconosciuto, ma con le carte in regola ogni cosa andò liscia e me la cavai dappertutto. Vedendomi dunque in quel brutto guaio, chiamai la Mariangila, una donna che avevo presa con me per alleggerirmi un poco la vita, e le spiegai che mi sentivo schiantare e che volevo fare il passaporto come quando m'ero spacciato in America. «Capisci» le dissi «a causa di quel peccatuzzo che abbiamo commesso insieme. Non si sa mai... E' meglio munirsi dei certificati. Va dunque a chiamare chi di dovere». Venne così il prete il quale, sentendo che vivevamo in quella condizione di combinaggio...

— Volete dire concubinaggio.

— Giusto. Con-cu-bi-nag-gio. Sentendo dunque che si viveva così, disse che non mi poteva dare il passaporto se prima non sposavo la donna. Voi mi capite: avevo l'acqua alla gola e accanto una scava Mariangila che versava fiumi di lacrime da sciogliere una pietra. Ma la sposai dunque su quel letto che credevo di morte, tra la commozione generale. Poi, munito di passaporto con annessi e connessi, pronto a salpare, allungai le gambe nel letto e chiusi gli occhi aspettando il mio turno. Ma la morte, salvo il rispetto, usa tender tranelli ai miserabili di questo mondo. Appena mi vide in regola non mi volle più. Mi evitò anzi con cura, sicchè pochi giorni dopo potei alzarmi dal letto guarito e contento. E dovetti tenermi la donna vita natural durante.

— Perbacco... non siete stato felice?

— Sorvoliamo, signore egregio, sorvoliamo... Mariangila era senza dubbio una bella creatura. Salda, corposa, ma appunto per questo, quando sgambettava tra i vicoli, i maschi la bucavan cogli occhi. E lei ci godeva, aveva le orticche addosso, la malacristiana. Non era femmina da sposare. Ora s'è un po' chetata, si sa, cogli anni, ma non vi dico quello che mi fece vedere. E tutto qui dovetti tenere. Trangugiare, trangugiare sempre... Non c'era niente da fare. Dal mare sale, dalla donna male... Ma questo non fu il peggio. Con la scusa che non poteva fare da sola, mi portò in casa sua madre. Che donna, Maria santissima! Un terremoto, un castigo di Dio. E una lingua puntuta e così lunga che arrivava al di là dello Stretto...

— Una gran disgrazia... E non siete riuscito a liberarvene?

— Dite bene... Ma come ho da fare? Un giorno mi ci provai e la cacciai di casa. Ma, uscita dalla porta, rientrò, come si suol dire, dalla finestra. Mise a rumore tutto il quartiere. Furono tali pianti, grida e scenate, che dovetti riprendermela. E quella non si cheta mai. Scalzerebbe anche una roccia... Ora, tra l'altro, vuol farmi vendere la carrozza e comprare un tassì, a causa del motore...

— Segue la moda...

— Già. Ma un giorno esploderà. Quello è tipo da azzopparmi il cavallo per togliersele dalla vista. Voi lo sapete, è qui come dappertutto: auto e carrozze sono cani e gatti che si sfamano nello stesso piatto. Lei vuole dunque ch'io prenda il [illegible] «Accista di piazza» dice che fa più bello. Può darsi... Ma io mi sono ingobbito in serpa e non m'intendo di quelle diavolerie. A me di cavalli ne basta uno, purchè sia buono da camminare. E poi mi piace lavorare all'aria, al sole, combattere, come si dice, a cielo aperto...

— Siete un poeta...

— Che dite? Sono un povero diavolo. Ma ancora non vi ho detto tutto... — L'uomo trangugia la sua birra come a riprendere fiato, dà un'occhiata al cavalluccio che comincia a dare segni d'impazienza, ma non si muove. — Purtroppo c'è dell'altro — riprende, come deciso a vuotare il sacco. — Figuratevi che da qualche tempo mi venne in casa anche il pupillo, il figlio di una sorella di mia moglie, morta di congestione. Vi dico in coscienza, in faccia di Dio per crescerlo bene. Ma è uno sciamannato olivigno, buono soltanto a cacciar topi e ragni e a infilzare le mosche con lo spillo. Ancora non sono riuscito a fargli nettare la carrozza e badare al cavallo. Come vedete, è una vita infilata male. Tre croci da portare, tre croci pesanti, tutte su queste spalle... — Caccia una mosca dall'orlo del bicchiere e curva il dorso come sopraffatto.

— In queste condizioni — osserva il signore con un sorriso tra compunto e arguto — credo che ora il passaporto lo avete permanente...

— E' quello che mi dico per confortarmi. Il passaporto adesso ce l'ho in tasca da mattina a sera. Se muoio, Dio vi dia salute, vado da San Pietro e gli mostro i documenti, corredati da fotografie: «Qui c'è mia moglie» dico «E questa è mia suocera. E quest'altro è Milovio, quella perla di pupillo acchiapparagni. E ci sono tutti i timbri, vi garantisco, impressi a fuoco qui nel mio fegato». Vedrete che nella sua misericordia mi spalancherà la porta tutta grande.

Il cavallo, abbandonato ai margini della piazza, si agita sempre più. Due donne si sono fermate presso la carrozza e accennano a voler salire. Il vetturale si leva con dignità, ringrazia, e si avvicina alle clienti con meridiana premura. Ma quando è in serpa, si volge ancora al signore che lo guarda dal tavolo del caffè e con un riso che pare uno schiocco di sferza: — In carrozza ora ci vado in paradiso, ve lo dico io, in carrozza!

Prende l'avvio e caracollando addenta la salita, gli occhi levati verso l'Aspromonte dove il cielo brucia e s'addensa in morbidi veli di calore. Le tre croci che gli pesavano la vita si dissolvono a poco a poco nell'aria d'oro e il vetturino intona una canzone. Sì, Santo Puntillo canta, con una voce ancora piena e ferma, strappando scintille e sole con la frusta alzata.

Delfina Pettinati

Rossana Podestà, la giovane attrice ventenne sposata all'attore Mario Visconti, fotografata nella sua casa di Roma col bimbo che ha avuto recentemente. Molto probabilmente Rossana interpreterà la parte di Elena di Troia in un prossimo film che si girerà a Roma

LA TRAGEDIA DI RONCA' VERONESE

Processato in maggio il farmacista fratricida

I patroni sosterranno la tesi della legittima difesa

Verona, giovedì sera.

(g. facc.) - Il sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Bianchi, ha concluso in questi giorni l'istruttoria sommaria a carico del dott. Daniele Zamboni, imputato della uccisione del fratello Francesco, professore di matematica, freddato — come è noto — con sei colpi sparati con due rivoltelle nel Caffè Trevisani di Roncà.

Molto si è parlato di questo impressionante fatto di sangue, verificatosi la mattina del 17 gennaio scorso in una borgata della nostra provincia. Ormai però sembrano delineate le posizioni sia dell'accusa come della difesa.

Daniele Zamboni, il farmacista che uscì quella domenica mattina da casa con due pistole in pugno ed affrontò il fratello Francesco nella saletta del bar che dà sulla piazza di Roncà, fulminandolo con due scariche successive, è stato rinviato a giudizio della nostra Corte d'Assise per rispondere di omicidio volontario.

Il dott. Bianchi è giunto a tale determinazione escludendo che il tragico proposito del giovane Daniele sia stato messo in atto con premeditazione. E' ben chiara, dunque, la posizione della pubblica accusa, quale essa si delineerà al prossimo processo in Corte d'Assise, processo che avrà forse inizio in maggio.

La difesa, per contro, tenderà a porre in luce l'insostenibile situazione che Francesco Zamboni aveva creato nella sua famiglia, con le sue continue angherie ed i soprusi di cui tutti i congiunti dovevano far le spese. Ciò per avvalorare la tesi, che sarebbe presentata dai difensori del giovane imputato, della legittima difesa putativa come se, quella mattina, il Daniele Zamboni (e c'era stato qualche precedente che poteva legittimare la presunzione) si fosse eretto a tutela della sua famiglia, giungendo all'estremo gesto della sparatoria contro colui da cui si temeva venisse il pericolo per tutti.

E' positivo che se è chiaro il fatto, nella sua terribile concretezza, molto dovranno discutere gli avvocati sulla causa del delitto e sulla personalità dell'imputato, per molti versi eccezionale. La parola «attenuanti» sarà quella che con maggiore insistenza tornerà sulle labbra dei suoi difensori durante la discussione del processo.

Attenuanti della provocazione? Dei particolari valori morali? O addirittura difesa putativa da parte di Daniele contro l'aggravarsi della minaccia di Francesco? Tutti aspetti di un appassionante processo che si presenta fin d'ora come uno dei più complessi che siano stati esaminati dalla nostra Corte d'Assise.

UNA INCHIESTA SUGLI STUPEFACENTI

Lotta senza quartiere ai «paradisi artificiali»

Le polizie di 26 nazioni coalizzate contro i mercanti di droga - Drammatici episodi e brillanti sorprese - Ma finora fitto mistero sulle "centrali" che muovono la smisurata rete di traffici criminosi

ROMA, marzo.

Un drammatico interrogativo: le polizie di tutto il mondo, coalizzate in un unico blocco, riusciranno mai a sconfiggere le organizzazioni internazionali, che, in un gigantesco gioco di miliardi, controllano il traffico degli stupefacenti e la tratta delle bianche?

E' difficile cogliere con uno sguardo d'assieme, in tutta la sua ciclopica ampiezza, questa guerra che ha per teatro d'operazione i cinque continenti. Tuttavia qualche piccolo episodio ci consente di intravedere quanto fulmineo possa essere lo scambio di colpi.

L'occhio della polizia

Ecco il caso di «Totò il Lungo» detto l'ingegnere, e cioè il trentasettenne Salvatore Greco di Giuseppe, uno dei più noti spacciatori romani di stupefacenti. Braccato dalla polizia, scompare; i suoi complici, con una radio clandestina, chiedono aiuto; un motopeschereccio di contrabbandieri si avvicina alla spiaggia di Ostia; «Totò», sano e salvo, ripara a Tangeri. Poi, credendo che a Roma non si pensi più a lui, decide di ritornare e, di nuovo, si imbarca su una nave contrabbandiera. Ma quando questa attracca a Napoli, già gli agenti sono ad attenderlo.

La notizia del suo ritorno era giunta nel momento stesso in cui egli stava per lasciare Tangeri. E' probabile che in questa città si fosse recato un funzionario italiano, in missione speciale, per accelerare la cattura dell'«ingegnere». La verità è che i funzionari i quali si occupano di questa materia hanno libertà internazionale di movimento. L'estate scorsa a Milano, durante il processo contro lo spagnolo Wegman e il turco Yahoni Ybert accusati di contrabbando, venne in luce che l'agente federale degli Stati Uniti, Charles Siragusa, durante il periodo istruttorio, si era potuto recare in carcere per interrogare l'Ybert. Poco dopo un altro agente federale americano, John Cusak, e tre agenti italiani, operando in collaborazione, arrestavano due individui in possesso di un forte quantitativo di eroina.

Burocrazia e confini fra Stato e Stato non sono più di intoppo ai fini di un'azione che ha bisogno di celerità per essere efficace. La primavera scorsa partiva da Beirut sulla nave El Malek Fuad un ingente carico di canapa indiana, e cioè haschich o marijuana, uno stupefacente famigerato non meno della cocaina e dell'oppio. La spedizione era avvenuta con tali cautele da dare pieno affidamento ai trafficanti e ai contrabbandieri. Ma un mese dopo, la Guardia di Finanza, con un'operazione di larga risonanza e ricca di episodi da romanzo giallo, arrestava a Roma un egiziano, Mahomed El Daguir (che invano tentava di fuggire dalla finestra dell'albergo), il tunisino Arturo Pavia, detentore di traveller's cheques di oscura origine e un levantino: Georges Markos, in casa del quale si fecero molte curiose scoperte: una scatola di dolci orientali, sotto i quali erano stati nascosti boccettini di morfina — un chilo addirittura —, una bilancia di precisione per pesare gli stupefacenti e una scorta di prodotti chimici per sofisticarli. Infine, fu trovata la chiave di un grosso segreto: una ricevuta rilasciata dall'Ufficio Bagagli della stazione Termini, ove erano state depositate tre valige, contenenti 46 chili di canapa indiana.

Il dott. Giuseppe Dosi, capo della Interpol italiana, fotografato nel suo ufficio a Roma. Intensa è l'attività di questo organismo nella lotta contro gli stupefacenti

Boccettine di morfina, la bilancia di precisione per gli stupefacenti e assegni falsificati: parte del bottino raccolto durante la romanzesca «Operazione Mahomed El Daguir»

Sempre nuovi dispiaceri

Colpi come questi non sarebbero possibili senza l'azione comune delle polizie di tutto il mondo — azione che si svolge su larga scala giorno per giorno. Per convincersene basta varcare la soglia della sede italiana dell'Interpol, a Roma, al primo piano del palazzo del Viminale — mèta, in questo periodo, di un movimento quanto mai intenso di signori dall'accento straniero: funzionari provenienti chissà da quali fra le 26 nazioni aderenti al cosmopolita organismo. Sono tutti specialisti, ed è naturale che si sentano di casa nei luminosi e ordinati uffici romani, ove ogni particolare indica la natura dell'eccezionale lavoro che vi si svolge. Alle pareti, sotto vetro, riproduzioni di banconote di tutti i Paesi del mondo; fac-simili di francobolli e di cartelle di identificazione di delinquenti; sullo scrittoio del capo dell'Interpol italiana, radiotelegrammi, dati segnaletici trasmessi per telefoto.

Quest'ultimo mezzo — la telefoto — ogni giorno dà qualche nuovo dispiacere ai malfattori. Pochi mesi or sono, a Catania, fu accompagnata alla Polizia una giovane donna, Erica M., che si comportava come una sonnambula. Aveva nella borsetta circa mezzo milione di lire e due cartine di cocaina. Raccontò una confusa storia, fatta di punti oscuri, ma contenente una rivelazione preziosa: a capo di una potente banda di trafficanti di droga è l'italo-americano Joe Pici. La donna stava ancora parlando con il funzionario a Catania, e già la sua foto era giunta negli uffici del Criminal Narcotic Department di Washington.

Esiste un altro osservatorio a Roma, ove si possono scorgere molti aspetti della drammatica lotta contro i trafficanti di stupefacenti. E' in via Sicilia, presso il Comando della Guardia di Finanza: in un ufficio si tiene aggiornata una impressionante raccolta di casi — dal piccolo episodio di commercio al minuto (come quello del napoletano Gaetano Rinaldi che vendette tre grammi di cocaina a un commissario di P. S., scambiandolo per un turista vizioso) a tutta la serie di grossi colpi compiuti a Genova, mediante operazioni in cui di volta in volta figurarono come protagonisti un calciatore argentino, un marinaio negro, due tedeschi, una ricca sudamericana. Fra i due estremi, un colorito caleidoscopio di sorprese compiute in ogni città italiana: 850 grammi di eroina nella gamba di legno di certo Gervasio Pozzi di Varese; il furto con scasso dell'intera giacenza di stupefacenti nella farmacia del dr. Primavera, in via Appia Nuova 815 a Roma; l'inesplicabile avventura dei due sergenti di marina americani, Saymon Rubinstein e Charles Scott, i quali, sbarcati a Napoli, presero stanza in un albergo di lusso: nel bagaglio, confezionato in forma di sigarette, avevano un quantitativo di cocaina. Oppio, cocaina, morfina, eroina, canapa indiana appaiono nelle circostanze più disparate, in questa casistica da cui abbiamo tolto appena qualche esempio.

Impianti perfezionati

Coloro i quali sono inclini a giudicare con un certo ottimismo la situazione italiana, sostengono che bisogna distinguere fra il commercio spicciolo, al minuto (che tocca tutto sommato quantitativi esigui) e il grosso traffico di transito — quello che passa attraverso l'Italia, perchè la penisola è sul punto di congiunzione di tutte le grandi rotte mondiali: tanto che Roma (come ebbe a mettere in risalto il maggiore della Guardia di Finanza Vincenzo Trastto) è diventata città di frontiera, per la presenza dell'aeroporto di Ciampino. Pensate: un movimento di 37.113 aerei in un anno (il 1953), 11.740.990 bagagli, un traffico complessivo di cose per oltre 54 milioni di chilogrammi. Quanto contrabbando in questa enorme massa!

Ma esiste davvero una linea di demarcazione fra piccolo commercio e grosso contrabbando di transito? Per esempio, nella romanzesca operazione della canapa indiana proveniente da Beirut, non si è forse visto che i contrabbandieri, impegnati nel traffico su vasta scala, avevano pure tutta l'attrezzatura per lo spaccio al minuto?

La verità è che tutti conoscono bene i nomi di coloro che, in Europa, in America e in Asia, sono davvero i capi e i finanziatori di questo ciclopico gioco. Migliaia di miliardi occorrono al gigantesco giro di loschi affari: è un bilancio paragonabile a quello di una grande nazione. Di qui la formidabile potenza dell'organismo. E, infatti, dal dopoguerra in poi, tutte le Polizie del mondo fecero miracoli di organizzazione per accrescere la propria efficienza in questo campo; ovunque la lotta è ormai affidata a specialisti: anche da noi; infatti (per citare un solo particolare) presso l'Alto Commissariato di Sanità a Roma si tengono corsi scientifici sugli stupefacenti a uso di quegli uomini della Guardia di Finanza, che dovranno occuparsi di tale materia.

Eppure, nonostante tutto, il traffico degli stupefacenti cresce e si intensifica, anzichè diminuire. Il caso del prof. Carlo Migliardi, accusato di aver prodotto illecitamente alla Schiapparelli 800 kg. di eroina (caso che, essendo sub judice, non consente valutazioni specifiche) ci mostra come gli specialisti ritengono possibile l'ipotesi che il mercato clandestino sia così potente da poter disporre, sia pure abusivamente, di grossi, perfezionati impianti industriali per il proprio ciclo produttivo. L'ipotesi appare plausibile, perchè casi del genere si verificarono spesso all'estero.

I trafficanti e i loro finanziatori sono dunque più forti di tutte le Polizie del mondo, messe assieme? Risponderemo nella prossima puntata a questa sconcertante domanda.

Furio Fasolo

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Pesci congiunta al Sole (Novilunio), in trigono a Urano, quadrato a Giove e Marte e congiunzione a Venere. Si dovranno prendere delle decisioni radicali. Maturazione di fatti nuovi. Tipi: Capricorno, Acquario e Toro.

Capricorno: cambiamenti in casa, necessità di cambiare la disposizione dei mobili per avere un magnetismo più favorevole.

Acquario: riunione, discussioni che aprono vaste prospettive sociali.

Toro: le cose sono ancora lontane per poterle discutere. Non avventuratevi nell'impossibile.

Ai lettori dell'Ariete: nascita, trasformazione, avviso o lettera che vi darà spunti per una polemica. Gemelli: una persona di governo si interessa della vostra situazione. Orientamenti nuovi in famiglia. Cancro: scivolereste senza volerlo nel territorio che non vi appartiene. Attenzione alle futilità... Leone: in principio, dovrete farvi piccino come un moscerino, poi vi gonfierete come una rana. Vergine: persona bionda che sospira per voi e vi attende. Bilancia: nervosismo per un incidente o intralcio che guasterà i vostri piani. Felice suggerimento. Scorpione: la corsa sarà fermata a metà, tirate la corda e non curatevi del resto. Chi ha orecchie intenda le parole dell'astrologo. Sagittario: un pizzico di ottimismo è sempre una via al successo, quando ci si trova inguaiati. Pesci: non bisogna perdere tempo, ma tamponare le falle, altrimenti la nave farà troppa acqua.

T. Palamidessi

Scompariranno dallo schermo le partite di calcio?

Le società vogliono essere pagate per le riprese cinematografiche - A dirimere la vertenza è stato chiamato il Ministero per lo spettacolo

Roma, giovedì sera.

Molto probabilmente uno dei primi atti del ministro Ponti — titolare del dicastero per il turismo, lo spettacolo e lo sport, testè istituito — sarà quello di dirimere una vertenza del tutto inattesa sorta tra le società di calcio e le imprese produttrici di documentari cinematografici.

Ridotta nei termini essenziali, la questione può essere riassunta in poche righe. Come è norma costantemente osservata le imprese che producono documentari cinematografici di attualità inseriscono nella pellicola uno o anche più avvenimenti di carattere sportivo, con particolare predilezione per le partite del campionato di serie A, in quanto il foot-ball è in Italia lo sport più popolare. Senonchè di punto in bianco le società, con atteggiamento analogo a quello assunto nei confronti della televisione, attraverso la loro segreteria milanese hanno fatto presente alle imprese cinematografiche interessate che se entro un ragionevole spazio di tempo non si addiverrà ad un accordo di carattere finanziario, si vedranno costrette ad inibire agli operatori l'ingresso agli stadi.

Ci risulta che rappresentanti delle due parti hanno già avuto a Milano uno scambio di idee che però si è concluso con un «nulla di fatto» in quanto le imprese cinematografiche, rifiutando di scendere sul piano delle trattative finanziarie (sembra che le società calcistiche abbiano chiesto decine di milioni), hanno sollevato una questione di principio dalla quale non hanno voluto e non vogliono disancorarsi. Il loro ragionamento, in sostanza è questo: il Cine-giornale è un servizio di informazione e come tale non deve pagare un pedaggio per essere presente a quelle manifestazioni di cui intende dar conto al pubblico. Di questo passo verrà il giorno in cui anche la radio e i giornali dovranno corrispondere alle società di calcio un «tantum» per mettere i loro cronisti in condizione di svolgere la loro attività professionale.

D'altronde — sostengono sempre le imprese cinematografiche — se noi venissimo a un compromesso finanziario con le società calcistiche, chi impedirà che presto o tardi il caso si riproduca in occasione di manifestazioni ciclistiche, pugilistiche, ippiche ecc.? E come potremmo respingere le richieste che ci pervenissero dagli altri ippodromi, dai velodromi o dalle palestre una volta creato il precedente con la capitolazione di fronte a quelle delle società di calcio?

La fondatezza di queste considerazioni appare manifesta e non sappiamo quante probabilità di successo possa avere la replica delle società di calcio. Comunque le imprese cinematografiche (vale a dire la Incom, il Giornale Universale, il Mondo Libero e il Cine-Sport) hanno deciso di non accettare la polemica diretta e di comune accordo hanno preferito — come abbiamo detto — rimettersi all'arbitrato del ministro Ponti. Come e quando la vertenza potrà essere appianata non è possibile per ora prevedere.

s. z.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.118
Alfieri Domani ore 21,15 Billi-Riva nella Rivista «Carcio al tesoro»
Metropolitana ore 16,30 Marionette Gianduja «Biancaneve e 3 nani»

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-322): 17-19; 21-1 Di Nunzio, M. Cavanna, R. Vigna.
Castellino Danze: 17-21 Rosa Clot
Fara Club: 17-21 Buscaglione.
Fassio: Cafè-chantant, Medini 112
Gandio: 16,30-21 Orch. Silvestro.
Gay Acead. Danze: 17 e 21 Orchestra Angelini «Arlecchinata»
Hollywood ore 21 Orch. Labardi
La Perla: 21 Orch. Nini Rosso; c. Gemmy Sendra Trio Happy Singer
Nirvana: ore 21 Orch. Bandino.
Principe 21 Mº Cantore c. Palrone
Rinaldi Volta 8, scuola e danze 21
Smeraldo Club: Goito 3, t. 692-470 ore 21 due orch. Baiocco e Lanfranco c. La Monica-Corrao-Ruera
Trocadero: 17 e 21 Succ. Nardi.
Winter Eden, p. Statuto 16,30-21

Augustus Club 17,30, 22-2 danze.
Chatham v. T. Rossi 3; ore 20-2. Ristorante Danze, Or. Millepiedi.
Columbia Danze, via Goito 3 bis tel. 63-143. Attr. Orch. Armand.
Dadone ore 21-2 Danze, Arte varia. Orchestra Lana.
Esterl Club v. Cavour 5, t. 44-790 Compl. «The Old Time Nights».
Maison des Artistes p.za S. Carlo 152. Orchestra Allegrini ore 21-2.
Tavernetta Bar Sestriere, via Amendola 10, t. 47.333. Arte varia.

Palazzo del Ghiaccio al Valentino. Ore 9-12; 15-18,30; 21-22,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Due notti con Cleopatra» color. S. Loren, A. Sordi.
Ariston: «Cento anni d'amore» De Sica, Ferzetti, Fabrizi, Chevalier e 100 altri attori. Ultimo 22.
Astor: «Il matrimonio» ferraniacolor, V. De Sica, S. Pampanini, A. Sordi, V. Cortese, R. Rascel.
Augustus: «Questa è la vita», Totò, Fabrizi, Bosè, Chiari.
Corso «La spada e la rosa» tech. Walt Disney, Richard Todd, G. Johns, Segue «Abele l'agnellone»
Doria «Ha ballato una sola estate», Jacobsson, Viel, min. 16 anni
Lux: «Ballata selvaggia» Gary Cooper, Barbara Stanwyck, R. Roman. Schermo panor. Ingr. 250
Maffei: «Cento anni d'amore» De Sica, Ferzetti, Fabrizi, Chevalier e 100 altri attori. Ultimo 23.
Metro-Cristallo: «La sposa sognata», Cary Grant, Deborah Kerr, Walter Pidgeon. Mattinata 10,30.
Reposi: technic. in CinemaScope «Come sposare un milionario», Marilyn Monroe, Betty Grable, Lauren Bacall.
Torino: «La conquista dell'Everest» in technicolor. Apert. 10.
Vittoria «Il nemico pubblico n. 1» Fernandel, Zsa Zsa Gabor.

Alexandra: «Cavalleria rusticana», col. A. Quinn, Korima. Sch. pan.
Alpi: «I tre furfanti» technic. John Wayne, Pedro Armendariz.
Capitol: «Cavalleria rusticana», col. A. Quinn, Korima. Sch. pan.
Faro: «Cavalleria rusticana», col. A. Quinn, Korima. Schermo pan.
Gianduja Avventure di Peter Pan, «Valle degli orsi» techn. Disney.
Hollywood: «Avventure di Peter Pan», «Valle degli orsi» techn.
Ideal: «Marea della morte», Rivista Micci-Mascetti 16,15; 21,15.
La Perla: «Salto mortale» con Fredric March.
Massimo: «La guerra dei mondi» tec. Ann Robinson, Les Tremayne. Grande schermo panoramico.
Nazionale: «Sangaree» techn. F. Lamas, Arlene Dahl, P. Medina. Senza occhiali.
Principe Avventure di Peter Pan, «Valle degli orsi» techn. Disney.
Statuto: «La guerra dei mondi», technicolor, Ann Robinson, Les Tremayne. Grande schermo panor.

Arti: «Giuseppe Verdi» col. Apert. 10, 12,30, 14,50, 17,15, 19,40, 22,05.
Cort: «Il prigioniero di Zenda».
Mignon: Meticcia di Sacramento
Olimpia: «Stalag 17» W. Holden.
Pa: «Torre bianca» G. Ford.
P. Nuova Occhi che non sorrisero.
Regina Eroi della domenica. Var.
Romano: Donna del mio destino.
R. Vici De Rolli-Galeotto 16,15-21,15
S. Felice: «Angeli del quartiere»

Esperia: Perdonami se ho peccato
Italiano: «Pentimento» Nilla Pizzi
Mirafiori: «Grande passione».
Viareggio: «Giuseppe Verdi» col. Pierre Cressoy, Gaby André.

Eliseo: «Lili» technicolor, Leslie Caron, Mel Ferrer, J. P. Aumont
Frejus: «Strada del mistero».
Nuovo: «Sparvieri dello stretto» tech. R. Hudson, Yvonne De Carlo
S. Paolo: «Io confesso» Montgomery Clift e Ann Baxter.

Baralle: «Diario di un curato di campagna», C. Laydu, N. Maurey
Eridano: «La vedova allegra» tec. Lana Turner, Fernando Lamas.
Radium: «Tutto il mondo ride» Rossini, c. Regina Margherita 70, «Ho scelto l'amore», Rascel.
V. Veneto: «Kuma Tzai Kuma» (terra misteriosa). Carlos, Hauff

Astra: «Lucrezia Borgia» colori
Beraldi: Città del piacere, Russell
Excelsior: «Lili» in technicolor, Leslie Caron e Mel Ferrer.
[illegible]

Adua: Gli uomini che mascalzoni
Aurora: «Mata Hari» G. Garbo
[illegible]
Novelty: Due soldi di speranza.
Nord Avventuriero Macao Mitchum
[illegible]
Sociale: «Avventurieri» Plymouth.

Bassitti: «Carabina Williams»
Colosseo: «Credimi», F. Lawford.
Italia: Un marito per Anna Zaccheo, Pampanini, Massari.
[illegible]
Modernissimo: «Virginia» techn. M. Carroll, Fred McMurray. Ap. 18.
Nizza: Primo peccato. G. Rogers
Piemonte: «Legione del Sahara» technicolor con Alan Ladd.
[illegible]

Alba: «Il dottor Jekyll»
[illegible]
Lutetia: «Credimi» P. Lawford

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Gianduja, Torino, Mirafiori, Olimpia, Milano e nei teatri: [illegible]

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

RITIRO IN CASA O A SANTA VITTORIA?

Destinazione X per il Torino

La Juventus partita per Villar Perosa

Sono arrivati ieri nel tardo pomeriggio da Bordighera e sono ripartiti stamane per Villar Perosa. Sembrano viaggiatori di commercio in questi giorni gli juventini: da Torino a Genova, da Genova a Bordighera, da Bordighera a Nizza, da Nizza a Bordighera e poi a Torino, e stamane nuovamente in viaggio per Villar dove (finalmente!) si fermeranno sino a domenica. Olivieri ha formato così l'elenco dei partenti: Viola, Bertuccelli, Manente, Oppezzo, Ferrario, Gimona, Muccinelli, Ricagni, Boniperti, J. Hansen, Praest, Angelini, Parola, Pinardi e Macor. Pare che l'allenatore voglia seguire la massima inglese che la squadra che vince non si cambia (prescindendo dalla sconfitta di Nizza). Gli ultimi quattro, convocati a Villar infatti dovrebbero essere le riserve.

Questo almeno le intenzioni attuali dei tecnici juventini. C'è Parola che spera a buon diritto di poter tornare in prima squadra, ma per il momento il suo ritorno fra i titolari pare rinviato. Coloro che hanno assistito all'incontro di Nizza sono d'accordo nel dichiarare semplicemente superba la prova del «vecchio» capitano contro l'Olympique.

La gara di Nizza ha «riabilitato» Giarrizzo, escluso qualche tempo fa dalla formazione del Palermo. Il centro sudamericano ha giocato benissimo, dimostrando intelligenza nella manovra e abilità nel tiro. Rientrando a Torino, ha dichiarato di essere soddisfattissimo di aver giocato nella Juventus, fra compagni che lo capiscono e che lo aiutano. Nel primo tempo ha avuto difficoltà di ambientazione, poi si è abituato al gioco dei compagni e tutto è stato facile.

Non è improbabile — a quanto si dice negli ambienti juventini — che Giarrizzo debba rientrare, — almeno fino a fine campionato, — a Palermo. Anzi pare che possa già giocare domenica a Milano contro i rossoneri. Sono in corso trattative telefoniche fra i due sodalizi.

Passiamo al «derby» Juventus-Torino, che sarà il 11l° della serie. I bianconeri sono a posto e Olivieri non ha dubbi sulla formazione. C'è Boniperti che accusa ancora dolore al ginocchio, colpito durante la gara con la Sampdoria, ma pare trattarsi di un malanno guaribile in tempo.

Il dott. Frossi, a quanto pare, farà disputare oggi pomeriggio la [illegible] partita di allenamento di metà settimana. Si vedrà così quali siano veramente le intenzioni del tecnico del Torino, perchè, secondo voci udite ieri sera negli ambienti granata si dovrebbero registrare alcune novità. Il reparto interessato sembra debba [illegible] ancora l'attacco, dove non tutto può ritenersi definitivo con il rientro di Antoniotti al posto di Sentimenti, infortunato. C'è chi parla di Biagioli, c'è chi dice che riposerà ancora Bacchetti, e c'è anche chi sostiene che possa giocare Giovetti, assente da tempo per infortunio ad un ginocchio. Le decisioni, come è noto, spettano a Frossi che arriverà a Torino oggi pomeriggio.

Si parla anche di un possibile raduno collegiale. Anzi i giocatori granata sono stati invitati a presentarsi al campo con tanto di valigia per la permanenza fuori sede per qualche giorno. La segreteria di via Alfieri, espressamente interpellata, ha dichiarato che nulla era stato ancora deciso e tanto meno la località. Si parla di Santa Vittoria d'Alba, ma la notizia non avrà la necessaria conferma che al momento della partenza del pullman.

L'arbitro Righi sospeso

MILANO, giovedì sera.

(l. c.) — Una notizia da Roma informa che l'arbitro Righi (il quale diresse la famosa partita Napoli-Genoa, il cui esito fu poi capovolto a tavolino mediante l'applicazione dell'art. 58 — vittoria al Genoa per 2-0) — è stato sospeso da ogni attività per una vertenza giudiziaria attualmente in corso fra lo stesso Righi e due avvocati napoletani, vertenza dovuta a una complicata faccenda di affari.

La segreteria della C. A. N. e della Lega hanno dichiarato in proposito di ignorare il fatto e hanno precisato che l'arbitro Righi, lasciato a riposo per un mese dopo la partita Napoli-Genoa e riutilizzato in seguito per un solo incontro di serie B (a Vicenza) si trova attualmente alla Fiera di Cagliari e quindi impegnato per affari personali.

Hanno vinto due titoli mondiali

Con questi attacchi speciali lo sciatore norvegese Eriksen ha vinto ieri ad Aare lo slalom gigante, conquistando il secondo titolo mondiale. Gli italiani ieri si sono così piazzati: 18° G. Burrini, 24° Carlo Gartner, 28° Paride Milianti e 29° Bruno Burrini. Oggi saranno di scena le sciatrici per lo slalom gigante femminile. L'Italia è rappresentata nella prova da Celina Seghi, Anna Pellissier e M. G. Marchelli

L'attrice Milly Vitale alla [illegible] del Rallye

Partito stamane da Roma il pittoresco carosello automobilistico

Yvonne Sanson e Paolo Marzotto favoriti nel Rallye del cinema

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, giovedì sera.

Le nostre dive dello schermo sono provette guidatrici di automobile? E' quello che ci dirà il Rallye del Cinema che comincia stamane. Si tratta di coprire in tre giorni 916 km. da Roma a Sanremo, passando per Firenze, Bologna, Milano e Genova alla media di regolarità di 55 km. orari e superando tre percorsi a cronometro, sul passo di Radicofani, in circuito chiuso a Modena e su un tratto della Aurelia, un po' prima di Spotorno.

Non è una prova tanto facile, anche per chi ne ha già sostenute altre: riuscirà semplice solo per gli «assi», che, come Paolo Marzotto, si sono iscritti quasi per celia e per vivere questi tre giorni di curiosa avventura attraverso l'Italia. Ma i divi, soprattutto le dive di prima e di seconda grandezza — tutti proprietari di lussuose fuoriserie con motori potenti e carrozzerie d'eccezione — dovranno affrontare una severa prova: poichè non si tratta soltanto di pilotare per parecchie ore al giorno, di seguire il cronometro e attenersi rigidamente alle disposizioni del regolamento, ma anche, la sera a tappa ultimata — sia a Firenze o a Milano — di vivere l'intenso programma di manifestazioni predisposto dalla macchinosa organizzazione pubblicitaria che segue la gara. E sono ricevimenti, «cocktails», serate di gala.

Quando Farnè ha lanciato la idea di questa curiosa gara ha trovato ovunque adesioni entusiastiche. Le case cinematografiche hanno subito capito il lato reclamistico della cosa: attirare l'attenzione del gran pubblico intorno alle «stelle», mettere in circolazione un numero cospicuo di vetture con guidatori di eccezione, applicare sui cofani e sul tetto delle auto grossi, vistosi titoli dei film in lavorazione o in periodo di pieno lancio nelle sale di proiezione.

Le «dive» hanno sentito ad un tratto la responsabilità che grava loro sulle spalle. E all'Automobile Club di Roma un dotto ingegnere, praticissimo di corse di regolarità, si è lasciato convincere ad istituire un corso accelerato speciale per le belle partecipanti. E mai si sono viste allieve più diligenti e docili, più attente e precise nel prendere appunti e richiedere delucidazioni sulla materia.

Anche le iscrizioni sono piovute fin dai primi giorni. Perfino coloro che dubitavano fortemente di poter partire hanno dato il loro nome. Soltanto chi proprio sapeva di essere impegnato da un film in piena lavorazione a malincuore si è rassegnato: così Gina Lollobrigida e le due [illegible] nazionali, la Mangano e la Pampanini, così la Magnani.

Ma gli altri, tutti gli altri — e sollecitati dalla casa che li ha sotto scrittura e per «sfizio» personale — si sono prontamente iscritti. Ogni «diva» ha cercato di accoppiarsi con un guidatore di classe o con un attore di nome. E di questi pronostici «collages» si è fatto un gran parlare.

Paolo Marzotto — dato da tutti come il probabile vincitore della competizione — si è unito con Yvonne Sanson, la bellissima, la «campionissima». E via via tutti gli altri: Lauren Bacall è iscritta con il marito Humphrey Bogart, Ava Gardner con [illegible] Brazzi, Melnati con Maria Pia Casilio, Gaby André col presidente e, a quanto dicono, provettissimo Steve Barclay, Amedeo Nazzari con Miriam Bru, Maria Tholen con Bergonzi, Doris Duranti con Ferruccio Cerio, Dawn Addams con il suo fidanzato principe Vittorio Massimo, Marina Vernati col rivistaiolo Garinei, la Stockins con Bruce Cabot.

Il lotto di concorrenti è folto. Sono in tutto 90 macchine iscritte, forse un po' troppe, ma si prevedono defezioni all'ultimo momento e cioè proprio alla partenza, alle 11 a Ponte Flaminio.

Vediamo in gara, oltre ai già citati, Antonella Lualdi accoppiata a Franco Interlenghi, Milly Vitale con Sandro Pallavicini, Jacques Sernas, Frank Latimore, Tamara Lees, Brunella Bovo, Flora Lillo, Maner Lualdi, Irene Papas, Nyta Dover, la decana del cinema italiano Francesca Bertini (che i maligni dicevano volesse concorrere con una macchina della sua epoca e che invece partecipa con una bella vettura torinese nuova fiammante), Isa Pola, Vera Rol, Vera Carmi, Isa Barzizza col marito Alberto Chiesa, Paola Ranzi, Myriam di San Servolo (che ha ripreso l'attività cinematografica e sta lavorando a Cinecittà), Delia Scala, Marina Doge e, per finire il lungo elenco, Irene Galter e Paolo Stoppa accoppiato con Donna Reed.

In questo momento i concorrenti stanno affrontando la dura salita di Radicofani. E' qui che si verificherà la più [illegible] selezione odierna: si tratta infatti per le vetture fino a 750 cmc. di tenere la media di 44 all'ora, per quelle sino a 1500 cmc. i 48 orari e per le auto oltre i 1500 cmc. i 50. Sono pochi chilometri, ma il percorso è severo. Si prevedono numerose eliminazioni e stasera a Firenze avremo la prima classifica e l'elenco dei rimasti in gara: non certo tutti i 70 partenti da Roma.

Angelo Nizza

Fausto Coppi favorito per il «Trofeo Gentil»

PARIGI, giovedì sera.

Fausto Coppi e l'Italia sono come sempre favoriti per l'assegnazione del Trofeo Gentil che viene decretato oggi a Parigi. Rivali di Fausto sono Louison Bobet, presentato dalla Francia e Fritz Schaer, campione della Svizzera.

Il Trofeo Gentil è, come è noto, attribuito da un consesso internazionale di tecnici alla migliore prestazione fornita da un corridore ciclista

Il «nuoto nei tempi»

Una rivista comica dal titolo «Il nuoto nei tempi» verrà presentata sabato prossimo (inizio ore 21,15) nella piscina dello Stadio Comunale torinese. Essa comprenderà scherzi e parodie dal trampolino, a cui seguiranno esibizioni di tuffi e di nuoto. E' assicurata la presenza di Case di moda creatrici di costumi da bagno.

La «curva dei barili» sulla pista di Sebring

Ascari e gli altri piloti della Lancia provano per la "12 ore„ - Favorito Nino Farina a Dakar - Concorrenti italiane alla Parigi-Saint Raphaël

Dall'Africa agli Stati Uniti, dalla Francia all'Italia, lo sport del motore è di grande attualità.

A Dakar avrà luogo domenica la quarta edizione del Gran Premio automobilistico del Senegal.

Nel 1953 la prova fu vinta dal francese Berthomier ad una media di km. 109, ma tra i suoi avversari non figurava alcun italiano. Quest'anno l'attesa degli sportivi locali è tutta rivolta alla prova ufficiale delle Ferrari e in particolare di Nino Farina reduce dalla vittoria [illegible] ad Agadir.

Ieri a Dakar il console di Italia dott. Terracini ha ricevuto il sindaco e numerose autorità locali, consegnando due splendide coppe d'argento che sono state donate dall'Automobile Club d'Italia e dalla città di Genova. Farina spera di riportare in patria almeno uno dei due trofei.

A Sebring i piloti della «Lancia» si preparano alla grande avventura della «12 ore», competizione che si svolge su un percorso assai severo. Il tracciato è costituito per metà da una pista vera e propria con alcune curve veloci e due rettifili (di circa un chilometro e mezzo ciascuno), per il resto da un normale fondo stradale con una curva a forma di U strettissima, delimitata soltanto da una serie di barili d'acciaio posti uno di fianco all'altro.

Domenica prossima, per 12 ore consecutive, settantacinque macchine sport, costruite in Europa e negli Stati Uniti, daranno vita qui ad un infernale carosello per la disputa della seconda prova del campionato mondiale della categoria. Lo scorso anno la gara fu vinta dall'americano John Fitch in coppia con Phil Walters a bordo di una «Cunningham». Quest'anno egli sarà ancora in gara con lo stesso compagno ma non avrà più i favori del pronostico. Favoriti sono questa volta i bolidi italiani, e segnatamente quelli guidati dai piloti della «Lancia» che ha portato a Sebring il suo squadrone al completo. L'«équipe» della Casa torinese infatti è ormai tutta riunita in Florida: ad Ascari, Villoresi, Castellotti, Valenzano arrivati già da qualche giorno si sono aggiunti ieri Taruffi e Fangio.

Anche la «Maserati» sarà della partita avendo deciso di partecipare alla «12 ore» con il romano Luigi Musso.

In Europa infine si è svolta ieri la prima tappa del XV Rallye automobilistico femminile Parigi-Saint Raphaël, gara di regolarità organizzata dall'Automobile Club del Var. Le 53 concorrenti fra cui le cinque italiane De Ferrari, Milani, Rezzonico, Della Chiesa e Decenso, partite dalla piazza dell'Etoile, di Parigi, hanno raggiunto Marsiglia.

Domani si svolgerà la seconda tappa, la Marsiglia-Sestriere (km. 808) e sabato la Sestriere-Montecarlo con passaggio da Torino, Sanremo e dal Col di Nava. A Torino le concorrenti sosteranno in piazza Castello dove verrà fatto il controllo del passaggi a cura dell'A. C. Torino e successivamente verranno ricevute all'albergo Piemonte per un «[illegible]» d'onore offerto dalla Società Esercizi del Sestriere.

Stabilito il percorso della Milano-Torino

La 37a Milano-Torino, che il 14 marzo farà come al solito da prologo alla «classicissima» Milano-Sanremo, avrà quest'anno un finale nuovo di zecca. Infatti i corridori, giunti a [illegible], punteranno su Brusasco e Brozolo per affrontare subito dopo la lunga e dura salita di Cocconato. Successivamente la carovana toccherà Gallareto, Castelnuovo e Moriondo affrontando l'abituale salita della Rezza e scendere da San Mauro a Torino. Sono complessivamente poco più di 219 km.

Il percorso completo della manifestazione è il seguente: Milano, Rho, S. Vittore Olona, Legnano, Busto Arsizio, Gallarate, Sesto Calende, Arona, Borgomanero, Romagnano, Gattinara, Buronzo, Carisio, Trino, Livorno Ferraris, Crescentino, Brusasco, Brozolo, Cocconato, Gallareto, Castelnuovo, Moriondo, Bivio Madonnina, La Rezza, Castiglione, S. Mauro, Torino.

OGGI NELLA RIUNIONE CICLISTICA DI CAGLIARI

Riprende il duello Coppi-Bartali

CAGLIARI, giovedì sera.

Sulla pista della capitale sarda, Coppi e Bartali si troveranno di fronte per la prima volta dopo l'incidente automobilistico che qualche mese fa mise in pericolo la vita di Gino. Questo è il principale motivo di interesse della «Settimana sarda», manifestazione che ha richiamato nell'isola tutti i nomi migliori del ciclismo italiano ed anche internazionale per una apertura di stagione in grande stile.

La sagra del ciclismo in Sardegna è cominciata domenica scorsa con una riunione sulla pista di Carbonia nella quale Magni, il caposquadra della «Nivea-Fuchs», si è impegnato a fondo ottenendo un brillante successo su un numeroso lotto di giovani concorrenti. La «Settimana» prosegue oggi con la riunione di Cagliari alla quale parteciperanno oltre a Coppi e Bartali (che arriveranno insieme in mattinata) anche Magni, De Santi, Fornara, Albani, Filippi ed altri.

Domani i corridori si trasferiranno a Sassari per un'altra riunione in pista e vi si tratterranno poi per poter partecipare domenica alla Sassari-Cagliari, la prima grande corsa italiana su strada della stagione. L'elenco degli iscritti a quest'ultima competizione è ricco di nomi illustri, da Coppi a Magni, da Minardi a Fornara, da Monti ad Albani, da Filippi a Gismondi, alla pattuglia di stranieri, Van Steenbergen, Ockers, Close, Keteleer, Caput e forse Kubler.

Quanto a Bartali, egli prenderà una decisione soltanto domenica dopo aver constatato se le condizioni di preparazione sono sufficienti a garantirgli una buona figura.

Vita lussuosa ed espedienti

II. — L'8 settembre 1949 a Quebec il gioielliere-orologiaio Albert Guay dice a sua moglie Rita Morel: «Allora siamo intesi, domani prenderai l'aereo e andrai a passare la giornata con i tuoi genitori a Bai Comeau. Ti attendo per l'ora di cena». Ma egli sa che la moglie non tornerà più, mentre la donna, ignara di quanto le prepara il destino per mano di suo marito, non pensa che le rimangono solo poche ore di vita. Chi è Albert Guay? Assai viziato dalla madre che, rimasta vedova assai presto, lo preferiva fra tutti i suoi cinque figlioli, Albert crebbe conducendo vita oziosa e inutile. All'età di guadagnarsi da vivere si recò a Parigi dove si mise a fare il rappresentante di orologi e di oggetti preziosi in genere. Scoppiata la guerra, nel 1939, venne addetto in qualità di operaio ad una fabbrica di armi, l'arsenale canadese di Saint Malo. L'operaio Albert Guay si recava sempre al lavoro pilotando una lussuosa «Mercury» con la quale anzi faceva abitualmente delle scampagnate in compagnia di cinque o sei ragazze, scelte fra le più belle dell'arsenale. Fra queste ragazze era Rita Morel della quale ben presto Albert Guay si innamorò.

E un mattino di primavera Albert Guay sposa Rita Morel. Le sue [illegible] nozze molto allegre. Nonostante sia un semplice operaio all'arsenale, e nonostante vi sia la guerra che impone necessariamente modestia e castigatezza di costumi, Albert Guay sceglie per sposarsi l'abito nero. Ed esige altresì che i suoi invitati maschili indossino la «coda di rondine» e il «tubo di stufa» come cappello. Dopo la benedizione nuziale, il corteo si mette allegramente in moto per le vie della città che percorre fra risa, canti, balli e indiavolate farandole, fin quando giunge ad un albergo ove tutti si mettono a tavola restandoci fino a sera. Nei mesi che seguono le nozze, Albert Guay sembra seriamente innamorato della moglie, tanto che anche in pubblico, egli si lascia andare a delle effusioni che mettono in imbarazzo chi li vede, tanto sono eccessive e indiscrete. Egli

Il gioielliere omicida

non tralascia occasione per abbracciare e baciare sua moglie davanti a terzi, soprattutto quando ella lo accompagna fino all'automobile che l'attende fuori dalla porta di casa; manifestazione non ancora ammessa a quel tempo in Canadà ove impera il puritanesimo. Dopo un anno Rita diventa mamma di una bella bambina; ma dopo sei mesi, pur continuando a dimostrarsi molto innamorato della moglie, ecco che Albert Guay riprende la sua vita spensierata di un tempo, uscendo nuovamente con le operaie dell'arsenale, organizzando con alcune di esse allegre scampagnate, uscendo con altre per andare a ballare e al cinematografo. E giunge persino a passare le notti fuori di casa per giocare a carte

con gli amici, in specie di [illegible] situate nei retrobottega di certi locali. E sempre egli si mostra ben fornito di denaro, esibendo pacchi di banconote di grosso taglio. Una paga di quaranta dollari alla settimana può costituire un però per un giovane che ama l'eleganza e la vita comoda e allegra. E così, per arrotondare le proprie rendite, Albert Guay, pur conservando il suo posto all'arsenale canadese, riprende anche il suo antico mestiere di rappresentante in orologi e oggetti preziosi. Ed è così che egli vende ai suoi compagni di lavoro orologi e braccialI ed accetta anche di fare delle

riparazioni, a casa, la sera. Ma per la verità egli non aggiusta nulla, limitandosi ad inviare gli orologi da riparare ad un laboratorio specializzato sito nei pressi di New York. Gli affari di Guay vanno dunque a gonfie vele? Forse si può dubitarne. Ed una notte del luglio 1944, precisamente a mezzanotte, ecco Albert Guay che esce di casa sua urlando: «Mi hanno derubato di orologi per diecimila dollari». La polizia accorre e constata che la porta dell'alloggio di Guay sembra essere stata forzata. La Compagnia di assicurazione, senza richiedere altre prove, benchè nutra seri dubbi sulla sincerità di Guay, paga il premio di assicurazione che egli aveva sottoscritto.

Segue: *Incontro con Maria Angela.*

ULTIME NOTIZIE

L'INCONTRO BIDAULT-ADENAUER

La Sarre sarà «europeizzata»?

Bonn è disposta a fare concessioni a Parigi per rimuovere gli ostacoli alla ratifica francese della CED

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

Il cancelliere Adenauer e il ministro Bidault s'incontreranno a Parigi martedì prossimo per esaminare di nuovo il problema della Sarre. L'iniziativa sarebbe dell'uomo di Stato tedesco in risposta ad un invito del ministro francese, che scrisse una lettera al Cancelliere alla fine della Conferenza di Berlino, e si ritiene che il governo federale di Bonn — desiderando giungere al più presto alla realizzazione della CED — sia ora disposto a fare alla Francia le concessioni indispensabili sul problema della Sarre per rimuovere gli ostacoli alla ratifica del Trattato di Parigi relativo alla Comunità Europea di Difesa da parte del Parlamento francese.

Avendo fatto votare certi emendamenti alla Costituzione (cosa che del resto ha impressionato la commissione degli affari esteri della Camera francese, la quale chiede al suo Governo di avvisare fin d'ora quello di Bonn che l'alto commissario François Poncet in Germania si opporrà alla promulgazione di alcuni provvedimenti) il Cancelliere Adenauer avrebbe le mani più libere [illegible]

[illegible]

Un altro progetto dovuto all'olandese Van Naters che prevede appunto l'europeizzazione, è stato discusso dal Consiglio dell'Europa. La Sarre diventerebbe territorio europeo.

La Francia, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Germania garantirebbero lo statuto europeo della Sarre in attesa della conclusione del Trattato di pace con la Germania.

Questo piano venne respinto a suo tempo dal Governo di Bonn, ma nuove conversazioni franco-tedesche permisero più tardi di far fare un passo avanti alla faccenda. E' probabile che durante le conversazioni di martedì prossimo Adenauer e Bidault esaminino i grandi principii di un accordo sul quale François Poncet, alto commissario di Francia in Germania, e Hallstein capo del Dipartimento degli Affari Esteri del Governo federale potranno basarsi per far procedere ancora la questione. La discussione sarebbe ripresa poi a fine marzo a Bruxelles da Bidault e da Adenauer.

Loris Mannucci

Elizabeth Taylor è giunta in Inghilterra col «Queen Elisabeth». [illegible] di Londra col suo Michael [illegible]

DUE MEDICI GIUNTI A FIRENZE DALLA GERMANIA

Esperimenti tedeschi per la cura del cancro

Alcuni italiani si sono già sottoposti al "sistema Bindig,, - Massimo riserbo sul valore curativo - Il controllo dei primi risultati

Firenze, giovedì sera.

Sono giunti a Firenze due medici tedeschi per controllare i risultati della cura di alcuni casi di cancro eseguita in Germania. Si tratta dei dottori Andrea Scholler e Emilio Ohnmaistetter, della clinica medica di Monaco di Baviera, diretta dal prof. Max Bindig. Il loro scopo è quello di compiere una visita di controllo a pazienti fiorentini dimessi da quella clinica. Sono in tutto una decina, gli ammalati che si sono fatti curare a Monaco secondo il sistema ideato dallo stesso professor Bindig.

Su questo nuovo metodo di cura i due medici tedeschi hanno dichiarato: «Siamo in fase sperimentale. Il fatto stesso che oggi siamo venuti in Italia per visitare i nostri pazienti italiani dimessi da Monaco, allo scopo di controllare il loro stato dopo la cura, indica che il nostro è un tentativo».

A giudicare dalle espressioni di questi pazienti, che i due medici hanno immediatamente visitato, si può dire che il tentativo, almeno per ora, deve essere considerato positivo. Uno dei pazienti è il fiorentino Bruno Maricci. Da quando è tornato da Monaco ha ripreso il suo lavoro di portalettere e ora compie regolarmente il suo giro quotidiano. Nell'agosto del 1952 si fece visitare per la prima volta a Firenze e il responso del sanitario suonò come una condanna a morte: cancro alla laringe. Partito per Monaco, su indicazione di una conoscente che aveva una figliola in Germania, rimase per 47 giorni nella clinica. Quando tornò si sottopose a un periodo di convalescenza. «Ormai sto benissimo» — ha assicurato.

Accanto a lui Giovanni Corti ha voluto parlare di suo figlio Maurizio che è stato curato di linfogranuloma ed è tornato in famiglia ormai guarito. Il Corti è custode in una scuola, e dice che suo figlio lo aiuta. Ma egli ha voluto portare ai due sanitari anche le notizie e i saluti di un altro paziente residente a Cascina (Pisa), certo Garibaldo, Marrico Cerri conobbe il Garibaldo durante il periodo di permanenza a Monaco. Era in condizioni disperate per un tumore alle ossa del bacino. Adesso il Garibaldo, che esercita il mestiere di falegname, ha scritto questa lettera che riproduciamo testualmente: «Quando venni via da Monaco, le mie condizioni non erano troppo soddisfacenti. Giunto a casa dovetti essere ricoverato in ospedale, dove fui di nuovo ingessato. Mi davano venti giorni di vita; ma le cose sono andate in maniera diversa. Cominciai immediatamente a migliorare, e dopo un mese fui costretto a farmi tagliare il gesso, perchè stavo ingrassando. Il prof. Bindig, al quale spedii le nuove radiografie, mi consigliò un supplemento di cura e da allora sono andato sempre migliorando. Ormai sono ingrassato diciassette chili, non ho più il gesso e neppure le stampelle che avevo creduto dover adoperare per quel poco di tempo che mi rimaneva da vivere».

I due sanitari hanno ascoltato la traduzione della lettera, poi si sono decisi a rispondere all'unica domanda che è stato possibile rivolgere loro, qualche notizia cioè circa il metodo di cura: «Si tratta di una iniezione a base di oro e di principi attivi antitumefacenti per il trattamento dei tumori maligni inoperabili; si chiama col nome depositato A. Blastomase. E' stato stabilito, per mezzo di ricerche cliniche, che il suo meccanismo di azione è di natura fermentativa e che non può produrre il suo effetto antiblastico che a una condizione: che il fegato funzioni in maniera soddisfacente. E' quindi indispensabile, per l'efficacia del tentativo, la cura del fegato. Il preparato non è un meccanismo per guarire i tumori, ma tende piuttosto a prepararli per la cura. Il processo evolutivo dei tumori maligni è più facilmente influenzabile con l'aiuto dell'A. Blastomase».

La cura con tale preparato è solo la prima parte del procedimento terapeutico. La seconda è effettuata mediante un sistema segreto che viene definito Aerolontopo, infusione di A. Blastomase e radiazioni atomiche.

E' stato loro domandata qualche notizia sull'influenza del tabacco sul cancro. Essi hanno risposto: «Sì, le sigarette possono effettivamente facilitare il cancro del polmone, ma non necessariamente. Si pensa che il tabacco non sia che una delle molte cause che concorrono alla manifestazione del male».

PIENA LUCE SUL DELITTO DELLA VILLA BRUZZO A GENOVA

L'assassino della vecchia custode è un giovane elettricista incensurato

Egli, come i suoi due complici nelle rapine, era un buon lavoratore - Tradito da una giacca da caccia rinvenuta in un albergo Come fu ritrovato il fucile col quale la combriccola compì varie grassazioni - Il Figoli riconosciuto da uno dei rapinati

Genova, giovedì sera.

[illegible]

L'omicida di Adele Callegari è un giovane incensurato, un giovane che ha studiato per conseguire il diploma di perito elettrotecnico e che già lavorava. Si chiama Alessandro Figoli, di 22 anni, da Montemarcello, in provincia di La Spezia, ma da tempo abitante con i tutori a Sampierdarena. I due complici sono Giuseppe Castelli, di 28 anni, da Montemoro, in provincia di Caltanissetta, abitante da anni tra le macerie dell'ex ospedale della Chiappella, e Francesco Raso, di 20 anni, da Cittanova, presso Reggio Calabria, qui senza fissa dimora. C'è certamente un altro individuo, ma su costui i carabinieri finora non si sono pronunciati.

L'operazione che ha condotto alla scoperta dell'omicida è cominciata con le indagini sulle rapine. I carabinieri hanno passato in rassegna tutti i pregiudicati che avrebbero potuto commetterle, ma tale indagine ha dato esito negativo. Il fatto che i malviventi usavano commettere i crimini a viso scoperto e nel centro della città, con un fucile da caccia, ha indotto gli inquirenti a rivolgere le loro indagini tra giovani che, seppure incensurati, vivevano una vita disordinata e anormale.

Non è stato un compito semplice, anche perchè le vittime non erano in grado di fare una descrizione precisa dei loro aggressori. Tuttavia, dopo una serie di tentativi, i carabinieri sono riusciti a mettere le mani sul Figoli, il quale è stato parzialmente riconosciuto da uno degli aggrediti, il lattaio di via Venezia. Sulla scorta del lieve indizio è stata operata una perquisizione nell'albergo Fenice, in via San Bernardo, dove il giovane aveva lasciato degli indumenti personali a garanzia di un debito contratto con la proprietaria dell'albergo. Tra questi indumenti è stata ritrovata una giacca da caccia che, mostrata al vecchio Bottaro, è stata pienamente riconosciuta per sua.

Nonostante ciò i carabinieri non hanno insistito sul sequestro della giacca ed hanno invece interrogato il Figoli sulle rapine. Questi è caduto nel tranello perchè, ritenendo chiusa l'indagine sul delitto Callegari, ha finito con l'ammettere due rapine, e precisamente quella ai danni del calzolaio Isabella, di Vico del Serriglio, e quella ai danni del lattaio di via Venezia. Anzi, ha aggiunto che la prima l'aveva fatta da solo, mentre per la seconda era assieme ad un amico.

Dopo di ciò egli ha confessato dove teneva nascosto il fucile. Era sotto una grossa pietra in cima alla Salita degli Angeli, poco prima del forte omonimo. L'arma è stata trovata carica: due cartucce, quelle stesse che a suo tempo aveva messo Domenico Bottaro a scopo di difesa contro i ladri. Con il fucile in mano i carabinieri hanno avuto una prova inconfutabile contro il Figoli, ed infatti, appena gli è stato contestato il delitto, il giovane non ha potuto negare.

La mattina del 17 novembre, assieme ad un amico, di cui però non ha voluto fare il nome, il Figoli è andato al Righi col preciso intento di rubare qualche cosa nella casa del custode di Villa Bruzzo, ma circostanze impreviste lo hanno portato ad uccidere la vecchia custode Callegari, tramortendola prima con un corpo contundente e strangolandola poi. Fatto il magro bottino di pochi oggetti d'oro e di una piccola somma in denaro, il Figoli asportava il fucile da caccia del marito della vittima, che poi nascondeva nelle vicinanze della villa.

Liberatosi dell'oggetto più ingombrante e più compromettente, l'elettrotecnico è sceso al centro. Giorno per giorno ha letto sui giornali l'andamento delle indagini, e quando i carabinieri hanno annunciato di avere identificato in Riccardo Piccinotti, detto Suzy, l'autore del crimine, il Figoli ha tirato un sospiro di sollievo. Contemporaneamente il servizio di sorveglianza attorno alla Villa Bruzzo è stato tolto, così che egli ha potuto riprendere, inosservato, il fucile. Ciò è avvenuto esattamente il 22 dicembre. La data ha una importanza eccezionale in quanto l'assassino ha portato l'arma nella camera dell'albergo Fenice senza che alcuno lo notasse; la mattina successiva, cioè il 23 dicembre, poco prima delle nove, egli aveva già consumata la sua prima rapina, quella ai danni del calzolaio Isabella.

Il Figoli cambiava spesso il complice, chiamando a partecipare alle sue imprese ora il Castelli ora il Raso. Questi, a loro volta, si sono fatti prestare il fucile ed hanno «lavorato» per loro conto. Tali imprese erano intercalate da giorni in cui sia il Castelli, sia il Raso, sia lo stesso Figoli lavoravano nel vero senso della parola, i primi due come manovali, il terzo come elettricista.

C'è ancora un punto che i carabinieri devono chiarire: quello relativo al Riccardo Piccinotti. L'arresto del terzetto e le ricerche in corso per il rintraccio di un quarto individuo, cioè di colui che assieme al Figoli è responsabile dell'assassinio della vecchia Callegari, farebbe escludere che il Piccinotti abbia direttamente partecipato al delitto. D'altro canto, se nonostante ciò il giudice istruttore mantiene l'arresto di Suzy, significa che qualche rapporto tra il giovane invertito e gli assassini c'è stato.

Crollo improvviso d'un muro

Padre, madre e tre figli sepolti sotto le macerie

L'uomo è morto e la moglie moribonda - Illesi i ragazzi

Napoli, giovedì sera.

Una famiglia è rimasta sepolta stamane sotto le macerie di un muro di cinta, crollato improvvisamente sulla strada. Il medico Luigi Lombardi, di 41 anni, che passeggiava con la moglie Vanda Denise e i figli Ornella, Antonio e Lucia, quando il muro si è abbattuto sulla strada, è stato investito in pieno da un blocco di pietra, ed è morto sul colpo. La Denise, anch'essa rimasta sepolta da pietre e terriccio, ha riportato gravi ferite per cui è stata ricoverata in ospedale in pericolo di vita. I tre bimbi sono rimasti miracolosamente illesi.

L'autorità giudiziaria si è recata sul luogo della sciagura per le constatazioni di legge. Circa le cause dell'improvviso crollo, si ritiene che il muro abbia ceduto alle infiltrazioni d'acqua.

EPILOGO GIUDIZIARIO DI UN CRIMINE ORRENDO

Andò in viaggio di nozze con un cadaverino nella valigia

Nostro servizio particolare

Londra, giovedì sera.

La signora Elise Rodgers, che era stata arrestata alcune settimane or sono per «fornire alla polizia informazioni» sui tre cadaverini mummificati di neonati ritrovati in tre valigie da lei depositate presso dei conoscenti, è stata riconosciuta ieri sera non colpevole dell'uccisione di due dei tre bambini, mentre è stata giudicata complice dell'assassinio del terzo.

Il verdetto è stato pronunciato ieri dalla giuria di Burton-on-Trent, chiamata a concludere la fase preliminare del processo contro la signora Rodgers, che ha riconosciuto di essersi recata in viaggio di nozze con uno dei cadaverini nella valigia che conteneva il suo corredo.

Come s'è detto, i bambini furono trovati alcune settimane or sono, completamente mummificati, ognuno in una valigia, con delle calze di seta arrotolate intorno al collo.

Nel corso dell'inchiesta formale conclusasi ieri sera, la signora Elise Rodgers ha dichiarato che due dei bambini morti erano suoi, mentre il terzo le era stato «affidato» da una conoscente poco prima che si sposasse, nel 1947.

E' questo terzo cadaverino che la signora Rodgers, non sapendo dove metterlo, si portò dietro durante il viaggio di nozze.

L'imputata si è discolpata spiegando al Tribunale che non sapeva che i suoi due bambini fossero nati vivi. Essi erano venuti al mondo a due anni di distanza l'uno dall'altro, rispettivamente nel 1947 e nel 1950. Ai due parti era stato presente solo il marito della signora Rodgers — Bill Townsend — che morì alcuni mesi or sono, portandosi nella tomba il segreto del triplice infanticidio.

Secondo la signora, suo marito fu il solo ad aiutarla nel parto, e ognuna delle due volte, poco dopo che tutto era finito, le aveva detto che «si era occupato» del neonato e che non c'era nessuna ragione di preoccuparsi. Più tardi le aveva precisato che i bambini erano venuti alla luce già morti.

La signora Rodgers ha aggiunto di avere sempre ignorato quello che successe dei cadaverini, fino al giorno in cui, nel 1950, sei mesi prima che suo marito morisse, li scoprì in un armadio, già mummificati. Da allora, non sapendo che cosa farne, «me li sono trascinati dietro ovunque sono andata», fino a quando decise a liberarsene li abbandonò presso dei conoscenti in tre valigie.

La giuria, dopo essersi ritirata per deliberare, è giunta alla conclusione che i due bambini della signora Rodgers erano stati uccisi da una o più persone sconosciute, ammettendo così implicitamente la tesi della donna e la colpevolezza del defunto marito, che con la morte è sfuggito ad ogni procedimento penale.

Per il terzo neonato affidato alla signora Rodgers dall'amica, i giurati hanno invece ammesso la partecipazione della imputata alla consumazione del reato, sia pure in forma successiva e indiretta.

Peter Gallagher

L'udienza al processo Muto

(Segue dalla prima pagina)

un processo come tutti gli altri. L'aver sentito il bisogno di cambiare aula per trovarne una più vasta, significa che in questa vicenda vi è qualcosa di diverso dal normale. Perchè solamente per noi difensori ci debbono essere delle limitazioni? Non possiamo, inoltre, seguire i testimoni, se non conosciamo quello che essi hanno detto in istruttoria. Che contestazioni possiamo loro fare?

La discussione è diventata sempre più vivace e l'atmosfera in aula sempre più elettrizzata.

Si alza l'avv. Bucciante per osservare quanto sia strano che ogni ripresa del processo a Silvano Muto coincida con un decreto di archiviazione...

Presidente — Avvocato, si limiti e cerchi di non urtare la suscettibilità di alcuno.

Avv. Bucciante (con forza) — Signor presidente, mi tolga la parola, ma non mi metta un metropolitano al traffico delle mie idee.

Presidente — Avvocato, sia calmo e obiettivo anche nell'interesse dell'imputato.

Avv. Solgiù — E' proprio di questo che noi ci preoccupiamo.

Conclusione: i difensori hanno insistito per ottenere un rinvio del processo, in modo da consentir loro di prendere visione degli atti allegati all'ultimo momento; il Tribunale si è ritirato in camera di consiglio e vi è rimasto circa un'ora; poi il presidente ha annunciato che effettivamente gli avvocati difensori avevano ragione, che veniva loro accordato un rinvio del processo, ma solo di poche ore, fino alle quattro del pomeriggio.

Gli avv.ti Solgiu e Bucciante si sono guardati in viso meravigliati. Tutto s'era risolto praticamente in un compromesso. Passato il primo attimo di stupore, Solgiu è insorto.

Avv. Solgiu — Presidente, dobbiamo leggere più di 300 pagine e la Cancelleria chiude alle una dopo mezzogiorno. Dove lo troviamo il tempo? D'altra parte proprio oggi, nel pomeriggio, ho degl'impegni come presidente del Consiglio Provinciale di Roma, impegni che non posso rimandare assolutamente. Vi avverto fin da ora che io non vengo.

Ha incalzato Bucciante: «Nemmeno io posso venire. Non sapevo che sarei stato impegnato in udienza anche nel pomeriggio e ho da sbrigare le mie pratiche. In ogni modo vi avverto che neanche io sarò presente alle 4».

Poi i due difensori si sono precipitati al Consiglio dell'Ordine per conferire con il presidente avv. Magrone e con il segretario avv. Salmimi ai quali hanno fatto presente la situazione, ben più grave di quanto non possa sembrare. Il colloquio è stato brevissimo, poi i due difensori si sono recati in Cancelleria per chiedere la copia del fascicolo. Il cancelliere, povero disgraziato, non sapeva a quale santo rivolgersi: «Ma io le copie non le ho pronte. Non so come fare».

Conclusione: sia Solgiu che Bucciante si sono messi alla ricerca affannosa di una stenografa (e non è stata l'offerta di un giornalista che aveva messo subito a loro disposizione la propria abilità) per raccogliere tutto il materiale che dovrà essere letto e studiato entro così breve termine.

E allora cosa accadrà questo pomeriggio? E' difficile prevederlo. Gli avvocati sono ben decisi a non intervenire, magari ricorrendo a un'astuzia procedurale, per non correre il rischio di essere denunciati per abbandono di difesa: pregare, cioè, un loro collega di farsi trovare in aula al momento della riapertura dell'udienza, in modo che il presidente possa nominarlo d'ufficio acquisendo così il diritto di chiedere il rinvio per poter espletare il proprio compito.

Insomma, il destino che questa storia debba trovare sul suo cammino sempre difficoltà. Non c'è dubbio che l'autore di questo romanzo giallo non è privo di fantasia.

Guido Guidi

Spara sei colpi sull'ex-fidanzato

Il giovane colpito da un solo proiettile ad una gamba - Pronto arresto della ventenne sparatrice

Milano, giovedì sera.

Un dramma della gelosia è scoppiato improvvisamente poco dopo mezzogiorno nella casa di via Ciro Menotti 21. La ventenne Vanda Folli si recava al quarto piano della casa per visitare l'ex-fidanzato Franco Papista di 25 anni col quale aveva avuto una lunga relazione d'amore, poi interrotta per motivi che ancora non è dato conoscere.

I genitori del giovane avevano inibito alla Folli qualsiasi nuovo contatto con il loro figliolo e anche stamattina la domestica si era opposta al desiderio della Folli di intrattenere il Papista in un colloquio che asseriva era indispensabile per chiarire la loro posizione e definire per sempre i loro rapporti.

La Folli allora, con un violento urtone, scostava la cameriera ed entrava risolutamente nell'appartamento, nell'anticamera del quale era intanto sopraggiunto il Franco Papista stesso, richiamato dalla clamorosa insistenza della ragazza. Fulmineamente, senza profferire una parola, la Folli spianava una rivoltella contro l'ex-fidanzato sparandogli quasi a bruciapelo sei colpi, uno solo dei quali lo raggiungeva ad una coscia.

Mentre il Papista veniva ricoverato d'urgenza all'ospedale dove per fortuna è stato giudicato guaribile in pochi giorni, la sparatrice veniva tratta in arresto dagli agenti di polizia intervenuti immediatamente sul posto.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

GIOVEDI' 4 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 467,8). — Ore 13: Giornale - 13,15: Dino Olivieri e la sua orchestra - 14: Giornale - 14,15-14,30: Novità di teatro e cronache cinematografiche.

Ore 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua francese - 17: Vetrina di Piedigrotta 1953 - 17,30: Giuseppe Verdi: «Un ballo in maschera», atto secondo. Direttore Arturo Toscanini. (Registrazione dalla «Carnegie Hall» di New York) - 18,15: Piero Pavesio al pianoforte - 18,30: «Questo nostro tempo» [illegible]

[illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 307,7, Torino m. f. II, Alessandria [illegible]) [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 212,4, Torino m. f.). [illegible]

ROMA II (m. 355). — Dalle ore 23,30 alle ore 7: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: Film per ragazzi: «Il Mago di Oz» [illegible]

VENERDI' 5 MARZO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 11,30: Orchestra a plettro - 11,45: Musica da camera [illegible]

SECONDO PROGRAMMA. — [illegible]

TERZO PROGRAMMA. — [illegible]

TELEVISIONE. — Ore 17,30: [illegible]

(Continua a pag. 6)

TORINO - A. VIII - N. 53
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
4 - 5 Marzo 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

George Sand

Una caduta da cavallo

IV. — Nel 1808, il colonnello Maurizio Dupin, sua moglie Sofia, la figlia Aurora e un bimbo nato da poco, cieco, tornano dalla Spagna in Francia. Il viaggio è irto di mille difficoltà.

Alla fine di luglio del 1808, il colonnello Dupin e i suoi arrivano finalmente a Nohant. Sono estenuati, sporchi, pieni di scabbia. «Io mi ripresi solo entrando nel cortile di Nohant — scriverà più tardi George Sand —. Non perchè fosse più bello di quello del palazzo di Madrid, ma perchè mi fece l'effetto che fa una grande casa su dei bimbi allevati in piccole stanze. La bianca figura di mia suocera, il suo imponente aspetto, la sua parrucca bionda e increspata me la fecero apparire molto diversa da quella che io ricordavo». A Nohant, Aurora fa la conoscenza del suo fratellastro, il giovane Ippolito Châtiron, il figlio naturale che Maurizio Dupin aveva avuto da una precedente relazione e che la vecchia signora Dupin si era incaricata di allevare. L'8 settembre il bimbo cieco nato a Madrid muore. Il 17 settembre una nuova disgrazia. Maurizio Dupin tornava da una cena con amici, a La Châtre, quando, nella notte, il suo focoso cavallo andaluso «Leopardo», urtando contro un mucchio di pietre, si impennava con tale violenza che il colonnello, per quanto fosse un ottimo cavaliere, fu sbalzato di sella e cadde a terra ad alcuni metri di distanza. «A me, Weber, sono morto!», gridò egli al suo domestico tedesco che lo seguiva. Dupin moriva pochi minuti dopo. Apparentemente non era ferito,

ma aveva le vertebre del collo rotte. Dopo alcuni giorni di acerbo dolore, la vita riprende a Nohant. Ma le due signore Dupin non riuscivano ad andare d'accordo. «Queste due donne — scriverà George Sand — erano così diverse nella loro costituzione come lo erano nella loro educazione e nelle loro abitudini. Erano veramente i due tipi opposti del nostro sesso: l'una bianca, bionda, imponente, calma e degna dei suoi modi, una vera rassone di razza nobile; l'altra bruna, pallida, ardente, goffa e timida dinanzi alle persone d'alto rango, ma sempre pronta a scattare, un temperamento di spagnuola, gelosa, appassionata, collerica e debole, cattiva e buona nello stesso tempo». Poichè la vecchia signora Dupin si rifiuta di accogliere a Nohant la figlia naturale di Sofia, la piccola Carolina, la signora Dupin giovane se ne va a Parigi lasciando Aurora alla nonna. Dopo la partenza di Sofia, Aurora gode a Nohant di una quasi completa libertà. La nonna e il vecchio Deschartres le fanno da insegnanti. Dopo le lezioni, Aurora correva per i campi, ruzzolava nell'erba, si arrampicava sugli alberi insieme ai fanciulli del vicinato. Una sera del 1817 Maria si era attardata, in campagna, con dei giovani contadini. La vecchia signora Dupin, fuori di sè per la collera, fece mettere Aurora in ginocchio e le rivelò brutalmente il tempestoso passato di Maurizio e di Sofia e il loro ritardato matrimonio. «Tua madre è una donna perduta che conduce a Parigi una vita scandalosa!», le gridò. «Ogni parola mi faceva morire; avrei voluto poter respingere con orrore questa spaventosa confidenza», dirà George Sand.

Segue: *Il primo amore.*

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Momento decisivo sul ring

A New York, Nate Brooks (a sinistra) da Cleveland, manda al tappeto il californiano Billy Peacock nell'ultimo round dell'incontro per l'assegnazione del titolo dei pesi gallo. Peacock non si rialzerà e Brooks, che era campione olimpionico del 1952, diventerà campione degli Stati Uniti. (Publifoto)

Moda per l'estate

Un tailleur estivo in tela di lana ultraleggera. E' composto da una giacchetta a sacco, da una gonna diritta e da un attillato panciotto molto accollato e rifinito con una bordatura colorata. (Doc. I.W.S.)

Sulle spiagge californiane

A Miami Beach e sulle altre spiagge californiane si sta lanciando la nuova moda balneare per il 1954. Questa fanciulla, che sguazza nell'acqua, indossa un costume da bagno in un sol pezzo con chiusura lampo.

«Ike» soddisfatto della vittoria

Durante una breve permanenza a Palm Springs, il Presidente Eisenhower ha disputato una partita a golf col presidente della locale società e con un noto industriale. «Ike» sorride soddisfatto del suo gioco, che gli ha dato la vittoria.